

L'INTERVISTA. La coordinatrice regionale di Forza Italia sostiene che «il centrodestra unito è ancora vincente» e propone per il futuro il «modulo Toti»

Gelmini: «Liguria modello della rinascita»

Sui ballottaggi bresciani idee chiare e un ringraziamento: «Premiata la scelta di Mattinzoli che ha puntato su regole e unità»

Giuseppe Spatola

Da una parte la Lega Nord che conquista percentuali e elettori, dall'altra Forza Italia che arretra ma non crolla. In mezzo il centrodestra da rifondare che, per ora, non potrà che morire (o rinascere) salviniano. Se c'è un dato certo lasciato in eredità dalle ultime amministrative è che il vecchio modulo del centrodestra è vincente se le vane componenti restano unite e compatte. Con le diaspore interne (sia in Forza Italia sia nella Lega) la coalizione arranca ma non molla riuscendo comunque ad arrivare ai ballottaggi (vedasi in caso limite di Rovato). Così il futuro del centrodestra di Governo è tutto racchiuso in due modelli regionali: dalla Liguria strappata al centrosinistra alla Lombardia. Esempi di come il centrodestra possa continuare a essere vera alternativa di governo a un Pd di Matteo Renzi che al nord ha pagato la pesantezza di una azione di Governo

non sempre lineare. In questo senso Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale azzurra e bresciana per cuore e testa, ha voluto rimettere a posto delatori e «gufi».

«Queste elezioni confermano ciò che ho sempre sostenuto: unito, il centro destra vince - sostiene Mariastella Gelmini -. Lo dimostra in modo limpido il risultato strepitoso ottenuto da Giovanni Toti in Liguria. Si centra il bersaglio con un candidato forte, che ci mette la faccia, con l'unità del centrodestra e con un programma basato su obiettivi concreti. Ripartiamo quindi dal modello Liguria. Come ha detto il Presidente Berlusconi c'è il tempo di prepararsi per arrivare uniti e vincenti ai prossimi appuntamenti cruciali. La prima grande sfida per noi sarà Milano: lavoriamo per trovare una sintesi che consenta alla città di superare l'esperienza negativa del sindaco Pisapia».

Dal nazionale al locale il tema è sempre lo stesso: l'unità dei moderati che continuano,

però, a disertare le urne. Il vero vincitore, insieme a Salvini, è il partito del «non voto». E questo sarà anche il pericolo dei ballottaggi del 14 giugno.

«Siamo molto soddisfatti per il risultato di Travagliato che premia la scelta del segretario provinciale di Forza Italia Alessandro Mattinzoli di proporre come priorità il rispetto delle regole e di dare fiducia a un candidato coraggioso, privilegiando unità e linearità - sottolinea Gelmini -. Molto buono anche il risultato di Lonato dove si va al ballottaggio e dove siamo avanti di 15 punti sulla sinistra. Più complicato a Rovato, ma nel complesso non possiamo che essere contenti del lavoro svolto e molto positivi». Uno sguardo a Brescia e l'altro a Milano, sul Pirellone: «Sono d'accordo con Maroni sul centrodestra: tutto deve cambiare - non usa mezzi termini la coordinatrice lombarda di Fi -. Ma la fase nuova la deve aprire la Regione che, glielo ricordo sommessamente, non è e non sarà un

monocolore leghista. Gli equilibri certo non cambieranno la prossima settimana».

PER L'EX MINISTRO «deve cambiare il modo di essere della coalizione e le decisioni vanno condivise. E la Regione deve assolutamente chiarire i propri obiettivi. In questi giorni sono state spese molte parole sul reddito di cittadinanza, sul futuro delle aree Expo, sulla riforma della Sanità, dove la libertà di scelta non è ancora stata chiaramente evidenziata, sui tagli a tasse e burocrazia per l'impresa. Si tratta di temi destinati a cambiare in profondità il volto della Lombardia che hanno bisogno di scelte chiare, utili a rilanciare l'economia del territorio». Non solo: «Occorrono collegialità e senso di responsabilità, sapendo bene che le elezioni non cambieranno gli equilibri. A proposito di Berlusconi, vorrei ricordare a Maroni che è solo grazie a lui se la Lega, in passato, si è qualificata come forza di governo». ●

giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

L'appello di Fratelli d'Italia

«IL CENTRODESTRA SIA FEDELE AL SUO NOME»

«L'analisi del voto di domenica è anche una questione semantica: dove il centrodestra fa il centrodestra è competitivo e vince. Dove ciò non accade la sinistra ha gioco facile. Dunque guardiamo avanti e senza perdere tempo concentriamoci sui ballottaggi». Lo ha rimarcato Viviana Beccalossi, assessore regionale al Territorio della Lombardia e dirigente di

Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, in vista dei ballottaggi. «Proprio per questo da ieri tutto il centrodestra - prosegue Viviana Beccalossi - deve unire le forze, via via in tutti gli altri comuni bresciani, per conquistare le città in cui si è andati al ballottaggio. Solo così potremo replicare la politica che caratterizza il buon governo di Regione Lombardia e riaffermare il formidabile successo ottenuto in Liguria». Chiaro quanto la voglia di tornare al Governo. ● GI.SPAT.



In casa Ncd

L'affondo di Parolini: «La Lega cambi modi»

Un futuro da costruire su basi che poggiano ancora sul solido. È questa la sensazione che Mauro Parolini, assessore regionale e leader bresciano di Ncd, ha riportato dopo il turno elettorale. Un messaggio chiaro agli alleati di sempre e a quelli che con Ncd governano in Lombardia ma mettono paletti in altri contesti. L'affondo, o meglio, il richiamo è tutto per la Lega Nord di Salvini, chiamata a risolvere le ambiguità di un partito che sembra voglia «governare facendo opposizione». «C'è ancora un elettorato di centrodestra - ha sottolineato Parolini -. Come è innegabile che ci sono una serie di liste civiche vicine all'area, che arricchiscono la base e chiedono una rappresentanza politica. Il modello della Lombardia ha dimostrato di avere un futuro, un futuro di Governo e non certo di protesta. Non si possono fare le campagne elettorali sparando su tutto e poi il giorno dopo diventare un tranquillo governativo. Può andar bene in un momento di crisi come questo, ma una posizione del genere non regge a lungo. Chiaro che mi riferisco alla Lega. Il nostro compito oggi è di costruire un futuro meno disgregato e personalistico ma più orientato a rappresentare



L'assessore Mauro Parolini

un elettorato che ha bisogno di essere sostenuto e incoraggiato».

COME DIRE CHE il primo passo per ricompattare i moderati intorno al centrodestra sarà quello di avere un programma chiaro, distante dagli estremismi populistici di qualcuno. «L'elettorato c'è e la capacità di rappresentarlo pure - ha ricordato l'assessore di Desenzano -. Da un lato è positivo, dall'altro è un appello vigoroso a ricostruire una rappresentanza politica che oggi appare frammentata e sbilanciata verso un partito che probabilmente gioca sull'ambiguità di posizioni sia di opposizione che di governo». Parole sovrapponibili a quelle utilizzate da Forza Italia nelle ultime ore che potrebbero far presagire una ritrovata sinergia tra i partiti nati dallo stesso ceppo ma che hanno preso indirizzi differenti dopo la tormentata scissione guidata da Alfano e dai suoi uomini. **GIU.SPAT.**



Mariastella Gelmini ha promosso il «modello» di Giovanni Toti

IL CENTRODESTRA/L'AVVERTIMENTO A FORZA ITALIA SULLA PARTITA DI MILANO

Salvini: "Mi candido a sindaco se non si fanno le Politiche"

ANDREA MONTANARI

DOPO l'avanzata della Lega anche in Lombardia alle elezioni amministrative, il leader del Carroccio Matteo Salvini rilancia: «Se l'anno prossimo non si vota per le Politiche, mi candido a sindaco di Milano. Ovviamente se i cittadini mi vogliono, con le primarie». Anche se il segretario federale leghista, almeno per il momento, non esclude del tutto di correre anche per la partita nazionale. «Milano è la mia città e ce l'ho nel cuore, mi piacerebbe. Ma il fantastico mondo di "Renzi delle meraviglie" si sta sgretolando e non gli lascio campo libero a livello nazionale. Se volesse andare a votare nel 2016, tra la battaglia milanese e quella di cambiare l'Italia scelgo questa». Non è la prima volta che Salvini lo dice, ma è quanto basta per scuotere chi nel centrodestra è uscito con le ossa rotte dal voto di domenica. In primo luogo Forza Italia e Ncd, ma anche il leghista Roberto Maroni, che dopo la vittoria di Giovanni Toti in Liguria lavorano per ripetere il modello ligure anche a Milano l'anno prossimo. «Ora Salvini dica che vuole fare, se si vuole candidare a Milano oppure no», reagisce la coordinatrice regionale azzurra Mariastella Gelmini. Che aggiunge: «Non possiamo non ammettere la forza di Salvini e della sua Lega, ma la sua leadership è da valutare e Forza Italia

non ha alcuna intenzione di arrendersi senza combattere». Dichiarazioni prudenti che sembrano nascondere anche un altro timore. Quello che la possibile candidatura a sindaco di Salvini escluda di fatto l'ipotesi che il centrodestra possa scegliere il proprio candidato per Palazzo Marino attraverso le primarie. Visto che al momento nessuno, almeno dentro Forza Italia, sarebbe in grado di tenere testa al leader leghista. La Gelmini ne parlerà con Berlusconi nei prossimi giorni. Anche l'ex cavaliere, infatti, di recente non è stato tenero con Salvini per alcune sue uscite giudicate troppo estreme.

Dentro Forza Italia c'è chi invita però al realismo, e seppur protetto dall'anonimato suggerisce utilizzando una metafora che «Milano val bene una messa, e se Salvini ci fa vincere perché no?». Altri immaginano

che alla fine dal cilindro potrebbe uscire un'altra candidatura politica o civica di area leghista. Come accadde nel 1993 con Marco Fomentini. Prima che l'anno dopo nascesse Forza Italia. Anni luce fa.

L'assessore regionale Viviana Beccalossi di FdI osserva: «L'analisi del voto di domenica è anche una questione semantica, dove il centrodestra fa il centrodestra è competitivo e vince». Ne è convinto anche il compagno di partito Riccardo De Corato: «A Milano possiamo farcela». L'ex Ncd Nicolò Mardegan, ora fondatore di "Noi per Milano", lancia un appello: «Al lavoro per il modello Liguria».

Nel frattempo, ieri a Milano si sono riuniti i Repubblicani, l'associazione che ha l'ambizione di federare i partiti del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRIMARIE

Il centrodestra non ha ancora chiarito con quale metodo sceglierà il proprio candidato sindaco il prossimo anno



LA REGIONE

Restano ancora da sciogliere i nodi tra Forza Italia e Roberto Maroni sulla politica e le prossime decisioni della giunta

IL VERTICE

Nei prossimi giorni Mariastella Gelmini incontrerà Silvio Berlusconi per fare il punto sulle alleanze per Milano 2016

IL RADUNO LEGHISTA

Domenica 21 giugno al tradizionale raduno a Pontida il leader del Carroccio Salvini tratterà la linea del suo partito

IL POKER DEL VINCITORE

Il segretario della Lega Matteo Salvini legge i risultati elettorali come una vittoria. E il giorno dopo lancia un doppio avvertimento al centrodestra: lui è in campo per la scalata alla leadership nazionale ma anche, e soprattutto, per la partita su Palazzo Marino



SALVINI

«Modello Liguria?
Per Milano
ci metto la firma»

■ Le primarie per il sindaco, dice Salvini, «mi sono sempre piaciute, ma se c'è accordo per me non servono». E firma l'intesa con Fi.

Sabrina Cottone a pagina 4

VERSO L'INTESA A breve incontro con Berlusconi e Toti

Salvini: «Per Milano metto la firma sul modello Liguria»

Il leader della Lega: «Se saranno necessarie, primarie in autunno. Ho in mente due o tre nomi»

Sabrina Cottone

■ «Le primarie da sindaco di Milano? Mi sono sempre piaciute, ma se c'è un accordo sul candidato, per me non sono necessarie». Matteo Salvini, dopo la vittoria della Lega che però non ha sfondato a Milano, parla delle elezioni per Palazzo Marino e sembra più che mai disponibile a un'intesa che porti il centrodestra unito a vincere in città. Per tenere alta l'attenzione e segnare il territorio anche all'interno della Lega, però, non esclude di candidarsi a sindaco di Milano: «Se non si vota per le politiche l'anno prossimo, io ci sono. Ovviamente se i cittadini mi vogliono, con le primarie. Se invece si vota l'anno prossimo, non lascio certo campo libero a Renzi».

Il leader della Lega, nonostante dichiarazioni che rimango-

no dai toni molto accesi in vista dei ballottaggi del 14 giugno, in realtà non alza barricate. «Sul modello Liguria per Milano metto la firma, visti i risultati della Lega in Liguria - dice, commentando i risultati -. Come Lega lavoriamo al programma. Due o tre possibili nomi li ho già in testa, ma prima dobbiamo ragionare insieme». Quanto agli eventuali tempi delle primarie, indica l'autunno: «Se si dovesse decidere di farle, non possiamo certo indire le primarie a ferragosto: potremmo farle a settembre o a ottobre».

Insomma, anche se lo scenario milanese rimane in via di definizione, tutto sembra far pensare a un centrodestra unito con la Lega e a un candidato che sia espressione dell'ala moderata, proprio come è avvenuto con Giovanni Toti nella corsa per la presidenza della Regio-

ne Liguria. Il tema naturalmente è chi potrebbe essere il *king maker* (o per usare un gergo diventato di moda, capiresel'alleanza è attrazione leghista o attrazione azzurra). E Salvini sembra consapevole del peso dell'elettorato non *lumbard*, tanto più dopo i risultati milanesi che vedono Lega e Forza Italia praticamente equivalenti in provincia di Milano.

Come spiega la coordinatrice regionale azzurra, Mariastella Gelmini, alla fine della campagna elettorale per le regionali «si riapre il caso Milano». A breve è previsto un incontro a Arcore con Silvio Berlusconi e Giovanni Toti «per riflettere su come impostare le cose». Quel che è certo, secondo Gelmini, è che bisogna seguire il modello Liguria e cioè «tutto il centrodestra unito e con un programma chiaro». Un profilo moderato.

Le liste che si muovono in vista di Milano 2016 sono movimentiste. E mentre i Repubblicani del leghista Marco Reguzzoni presentano il loro *Tea party* (alla *convention*, ma come semplice osservatore, anche il presidente del consiglio regionale, Raffaele Cattaneo) con l'obiettivo di «tenere unito il centrodestra», e anche l'area Maroni è pronta a lanciare una lista civica, Nicolò Mardegan, ex coordinatore cittadino di Ncd, ora alla guida di «Noi per Milano», spinge sulle primarie: «Le primarie milanesi potrebbero avere un valore nazionale, servire cioè a scegliere il leader. Ma potrebbero anche essere l'occasione, per giovani candidati, di mettersi alla prova come numeri due». Non è difficile ipotizzare che Mardegan pensi a se stesso, oltre che a Silvia Sardone e anche al meno giovane Giulio Gallera.

BALLOTTAGGI

Il leader della Lega, Matteo Salvini, ieri era con la figlia a Lecco, dove il 14 giugno si vota per eleggere il sindaco



Il «modello Liguria» per vincere nel 2016 Candidato azzurro e Pd diviso: Milano è scalabile

LORENZO MOTTOLA

■ ■ ■ «La verità è che a Milano le elezioni possiamo solo perderle». Il centrodestra adesso ci crede. Forza Italia non è morta, la Lega è più viva che mai. La vittoria di Toti in Liguria ha mostrato che la coalizione ha ancora i numeri per giocarsela, almeno alle amministrative. Il prossimo test sarà nel 2016, quando si voterà per le comunali nel capoluogo lombardo, la roccaforte berlusconiana storica sommersa dall'onda arancione di Pisapia nel 2011.

Gli azzurri danno ormai per scontato che il candidato sarà uno dei loro. Varie le ragioni. Questione di equilibri, visto che il Carroccio governa già la regione. Questione di opportunità: Matteo Salvini al momento è lanciato verso mete ben più ambiziose («Pronto a candidarmi», ha detto ieri, «ma tra la battaglia milanese e quella per cambiare l'Italia sceglierei quest'ultima»). L'elezione di un compagno di partito a Palazzo Marino, poi, non sarebbe strategica. Rischierebbe di fargli ombra. Molto meglio puntare sul «metodo Toti».

Proprio per questo nella lista dei papabili compaiono due berlusconiani «puri»: **Mariastella Gelmini** e

Paolo Romani. Un altro nome che circola da tempo è quello di **Paolo Del Debbio**. Il suo profilo piace a Berlusconi e il giornalista è già stato assessore a Milano. Resta da dimostrare, tuttavia, che il diretto interessato sia pronto ad accantonare il suo lavoro in tv per lanciarsi in un'avventura dall'esito tutt'altro che scontato.

Pare più concreta la candidatura del costruttore **Claudio De Albertis**, attuale presidente della prestigiosa Triennale. L'imprenditore è intenzionato a provarci e ha tutte le carte in regola per avere successo: è apprezzato dai famigerati salotti del centro, conosce il territorio e ha anche le disponibilità economiche necessarie per affrontare una campagna elettorale. A settembre prenderà vita un'associazione destinata a trasformarsi nel suo comitato elettorale. Sulla sua strada De Albertis troverà anche **Corrado Passera**, assolutamente determinato a tentare la scalata a Palazzo Marino. L'ex ad di Intesa piace a destra, ma la sua corsa parte con un enorme handicap: è stato ministro di Monti. Una macchia indelebile per il Carroccio. Il manager ha un anno per convincere i lombardi di essere cambiato. Ma sarà dura.

L'ipotesi più fantasiosa circolata in

questi mesi resta quella di un grande ritorno nella mischia di **Silvio Berlusconi**. La Severino, però, parla chiaro: il Cav è incandidabile. Un suo tentativo alle comunali verrebbe stoppato dai giudici della corte d'Appello. A meno che la corte di Strasburgo non ribalti le sentenze italiane riabilitando definitivamente il nome del Cavaliere. Restano in lista anche due consiglieri: **Giulio Gallera** e **Silvia Sardone**. Il primo piace molto in segreteria, la seconda è un volto televisivo molto noto. Al contrario di Gallera, però, non si è mossa con grande astuzia nel partito. Le sue critiche alla dirigenza rischiano di costarle caro.

Mentre il centrodestra affila i coltelli, a sinistra è tutto pronto per la consueta faida. I candidati più quotati per le primarie sono il renziano **Emanuele Fiano** e **Pierfrancesco Majolino**, un assessore più vicino alle posizioni di Fassina che a quelle del premier. Anche per questo il favorito al momento sarebbe il primo. Vendoliani e civatiani, però, sembrano avere piani diversi. «A sinistra della sinistra» si prepara una lista per tutti i delusi da Renzi. L'attuale presidente del Consiglio comunale, **Basilio Rizzo**, pare perfetto per questo progetto e ha ormai rotto i ponti con i democratici. La Liguria è vicina.



C'è anche Mariastella Gelmini tra i papabili per le comunali milanesi
[Ansa]



FI, Berlusconi ora non esclude le primarie

►Dopo anni di resistenze, il Cavaliere è tentato da un voto popolare ►Riparte il tentativo di mediazione di Verdini con Renzi per la leadership per contrastare l'ascesa di Salvini e guarda a Zaia per riaprire un canale di dialogo in chiave anti-leghista

IL CENTRODESTRA

ROMA Primarie? Sì, no, forse. Archiviata la batosta a tre quarti delle regionali, Silvio Berlusconi si prepara a tornare alla carica con i possibili alleati di centrodestra, affinché si formi un fronte unitario che, il voto lo ha dimostrato, è l'unica via per battere il centrosinistra. Un fronte che confermi la sua leadership o, quanto meno, di una persona a lui gradita. E che non lo consegni completamente alla Lega di Matteo Salvini, unico vincitore delle regionali, che ora più che mai rivendica il proprio primato. E le primarie, chieste da Giorgia Meloni e da Raffaele Fitto che, entro la fine del mese, dovrebbe fondare il suo partito. Ma se Berlusconi non ha mai digerito il concetto stesso di primarie, sa anche da lì passerà, suo malgrado, il rilancio del centrodestra. Di qui le voci che vanno rincorrendosi su una sua possibile apertura alla consultazione dal basso, ma di sicuro non a misura del ticket Giovanni Toti-Salvini, immaginato dallo stesso neogovernatore ligure. E pare non gradito dall'ex Cavaliere. Che, se proprio dovesse, preferirebbe puntare su Luca Zaia, confermato a pieni voti alla guida del Veneto, leghista in grado di dialogare con la destra co-

me con l'area popolare.

MOBILITAZIONE

Ma, per ora, questo schema ad Arcore è prematuro. Ieri Berlusconi ha disertato le celebrazioni della Festa della Repubblica, preferendo il relax di Arcore e lo spazio mentale per un'analisi a freddo: «La metà degli italiani non ha votato perché non crede più nella politica. Bisogna tornare a mobilitarli. E per riuscirci, il centrodestra deve tornare unito». Prima di concedere anche soltanto un millimetro al tema della leadership, Berlusconi vuole dai possibili alleati garanzie sull'adesione al progetto e sui programmi. Perché gli slogan urlati da Salvini alla pancia degli italiani, possono creargli ulteriori problemi all'interno del partito, e di certo non incontrano il gradimento di azzurri di peso come Mariastella Gelmini, Gianfranco Rotondi o dello stesso Paolo Romani. E proprio in virtù di questa consapevolezza, ora Denis Verdini e i suoi uomini sperano in un ravvedimento dell'ex Cavaliere, se non addirittura in un improbabile riedizione del Patto del Nazareno. «Chiamo le reti e vediamo che cosa peschiamo», è stata la metafora marinara con cui un verdiniano di rango ha descritto l'attività delle prossime settimane. Uno scenario che, ribaltato sul versante berlusconiano, non

trova conferme. Anzi.

LE DIMISSIONI

Le dimissioni di Massimo Parisi, coordinatore regionale toscano e verdiniano di ferro, hanno se possibile ampliato le distanze tra le parti. «C'è stato un eccesso di veleno interno, è stato detto che io passavo al Pd», ha lamentato, confermando indirettamente i rumors che vorrebbero i verdiniani in uscita. In ogni caso, il loro ridimensionamento è certo: hanno osteggiato fino all'ultimo momento la candidatura di Stefano Mugnani, ma alla fine i candidati dell'ex braccio destro di Berlusconi sono andati maluccio, a differenza di quelli sostenuti da Deborah Bergamini, fedelissima del cerchio magico. E a rischiare, ora, sarebbe anche Mara Carfagna che aveva appena ripreso la sua ascesa, già stoppata dal pessimo risultato di Fi a Salerno, soprattutto se confrontato con Napoli e Caserta, province in cui gli azzurri sono andati meglio a livello nazionale, e su cui si è cimentata un'altra fedelissima dell'ex Cavaliere, Mariarosaria Rossi. Per ora, però, Berlusconi preferisce attendere che si concluda l'iter del voto, con i ballottaggi comunali che potrebbero portargli in dote Chieti, Lecco, Macerata, Arezzo e, soprattutto, Venezia.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ATTESA
SI SPOSTA
SULLE COMUNALI
SPERANDO
NEL BALLOTTAGGIO
A VENEZIA**



Giovanni Toti e Silvio Berlusconi

CONTRO I TAGLI

Festa del 2 giugno Sindaci in rivolta

Celebrata, con la consueta solennità, la festa della Repubblica in prefettura (dove sono state consegnate 22 onorificenze) e in piazza Loggia. Trenta sindaci hanno consegnato al prefetto vicario una lettera di protesta contro i tagli che colpiscono i bilanci municipali.

a pagina 6 Brontesi

La cerimonia

di Italia Brontesi

Nel giorno della Repubblica onorificenze a 22 bresciani e la protesta di trenta sindaci

La cerimonia in prefettura, poi il corteo e il discorso in piazza Loggia

Il loggiato di palazzo Broletto è gremito quando alle 10 in punto il viceprefetto reggente Salvatore Pasquariello apre la cerimonia di consegna delle onorificenze «Al merito della Repubblica italiana».

Sono 22 i bresciani destinati a riceverle, a due è spettato il titolo di commendatore, a sei quello di ufficiale, 13 sono i neo-cavalieri e salgono a 14 con Francesco Dada, di Leno, che riceve il titolo di «cavaliere dell'ordine equestre del Santo Sepolcro». E sono tutti immortalati da una foto di gruppo alla fine della cerimonia. A consegnare le onorificenze insieme al viceprefetto c'erano il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, il presidente della Provincia Pierluigi Mottinelli, l'onorevole Mariastella Gelmini, molti sindaci in fascia tricolore, tra gli ospiti della cerimonia il vescovo Luciano Monari. «Ho potuto conoscere un po' i sindaci ho potuto dialogare con loro e compiere insieme qualche passo amministrativo» ha detto con soddisfazione il viceprefetto.

Tra i neo-ufficiali Anna Ma-

ria Gandolfi, consigliere di parità in Provincia (incarico attualmente «in prorogatio»): «è un riconoscimento graditissimo» è stato il suo commento «quello che si fa è con il cuore, mi piace pensare che questo riconoscimento sia uno sprone a fare di più». Il suo ultimo progetto è «un tetto per tutti» per aiutare donne che sono disoccupate: «Su 25, cinque hanno impostato uno startup di impresa, tre non sono riuscite per problemi burocratici, ma a fine giugno a Tavernole sul Mella parte un progetto di utilizzo di immobili sfitti per persone che hanno bisogno che si chiama "albergo diffuso". Quello che vogliamo combattere sono le discriminazioni sul luogo di lavoro». Tra i nuovi cavalieri Gian Luca Venturelli, 42 anni, fondatore e anima di Lucaffè di Carpenedolo, piccola torrefazione avviata nel '96 e ora forte di 30 collaboratori, 8 milioni di fatturato, di cui il 90% esportato. Titolo di cavaliere a Gabriele Mario Maffei, ingegnere («ho iniziato come operaio») che si occupa di problemi ambientali, ha fatto volontaria-

to, a segnarlo per l'onorificenza è stato il soprintendente di Verona. È neo cavaliere il luogotenente della Guardia di finanza, comandante della sezione operativa navale del Garda, Vincenzo Marrano, di Salò, da 40 anni nella Gdf. Ha meritato il titolo di cavaliere anche Giuliana Pelamatti, ragioniere, di Darfo Boario. Costretta in carrozzella, non si è persa d'animo ed è impegnata nel sociale e lavora in un istituto tecnico dove segue la parte amministrativa.

Alle 11 in piazza della Loggia la cerimonia per l'anniversario della nascita della Repubblica italiana che compie 69 anni.

Il viceprefetto Pasquariello, con il sindaco Del Bono, il presidente Mottinelli, gli assessori regionali Viviana Beccalossi e Mauro Parolini ha deposto una corona in onore ai caduti della Grande Guerra davanti alla targa sotto il portico di palazzo Loggia. Dietro le transenne che delimitano la piazza, alcune centinaia di bresciani che, nonostante il ponte festivo, non hanno voluto mancare alla cerimonia sotto un sole che picchiava.

Qualcuno è stato colto da malore, ma subito soccorso si è ripreso in fretta. Sul palco il viceprefetto Pasquariello ha letto il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, poi, nel suo intervento, si è soffermato in particolare sulle famiglie in difficoltà, i giovani, la sicurezza. «I cittadini - ha detto - chiedono il massimo sforzo alle istituzioni e alle forze dell'ordine», sulla sicurezza ha fatto un riferimento ai fenomeni di «allarme non minore», furti, danneggiamento, abusivismo, «ci sarà il massimo impegno di tutte le forze» ha assicurato. Al termine della cerimonia Andrea Soregaroli, sindaco di Quinzano, ha consegnato al viceprefetto il documento firmato da 30 sindaci: «esprimono la loro preoccupazione per i tagli e per il patto di stabilità». I sindaci si appellano ai parlamentari e alle istituzioni «perché non si abbandonino i territori produttivi della nazione». Il viceprefetto, ricevuto il documento, ha rassicurato i sindaci: «informerò con immediatezza il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gandolfi
Questo riconoscimento è uno sprone a fare molto di più



Maffei
Ho iniziato come operaio ora sono ingegnere ambientale

I premiati

● **Commendatore:** Giancarlo Milani, Sandro Lombardi.
Ufficiale: Anna Maria Gandolfi, Carlo Ragusa, Giacomo Scanzi, Salvatore Lochi, Tarcisio Ramera, Ernesto Cò.
Cavaliere: Paola Benaglia, Lucio De Martino, Aurelio Salvoni, Rossella Seramondi, Giuliana Pelamatti, Andrea Di Pietro, Paolo Guerreschi, Francesco Veneziani, Gian Luca Venturelli, Gabriele Mario Maffei, Vincenzo Marrano, Francesco Giuseppe Massimo, Roberto Scandella.
Cavaliere dell'ordine equestre del Santo Sepolcro: Francesco Dada

Conti pubblici

Al prefetto un documento di 30 sindaci preoccupati per tagli e patto di stabilità

La commemorazione

Deposta una corona in onore ai caduti della Grande Guerra sotto il portico della Loggia

